

TESINA DI
NATALJA DA COL

Percorso formativo
"Università del volontariato"
Anno 2019/2020

Tipologia di lavoro di restituzione scelto:
Rilettura metodologica dello stage

Titolo:
"ACCOGLIERSI"

Qualifica:
Aspirante volontario



Giovane donna e giovane mamma carica di umanità e di voglia di sperimentare e creare accoglienza. Sogna per sé un ritorno al lavoro nel sociale e forse anche allo studio in ambito sociale. Le auguriamo di trovare il modo di dare forma alle sue inclinazioni e ai suoi desideri, trasformandoli in progetti, perché nella vita si può rinascere tante volte.



UNIVERSITÀ
del VOLONTARIATO
a Treviso

È un'iniziativa promossa da:



In collaborazione con:



Patrocini:



INDICE

1. INTRODUZIONE	5
2. I CORRIDOI UMANITARI.....	7
3. LO STATUS DI RIFUGIATO	9
4. ACCOGLIENZA	10
4.1 La buona accoglienza	11
5. LA MIA ESPERIENZA DI STAGE	11
5.1 La realtà ospitante	12
5.2 Le attività svolte	13
5.3 Strumenti e procedure che ho visto utilizzare	14
5.4 Coerenza fra progetto di stage ed esperienza vissuta	15
5.5 Difficoltà incontrate (difficoltà di inserimento nella realtà ospitante)	15
5.6 Pro-attività.....	16
5.7 Valore aggiunto	16
6. SITOGRAFIA e BIBLIOGRAFIA	17

*Siamo sempre lo straniero di qualcun altro.
Imparare a vivere insieme è lottare contro il razzismo*

*Tahar Ben Jelloun "Il razzismo spiegato a mia figlia",
1998 Scrittore, poeta e saggista marocchino.*

1. INTRODUZIONE

“Che ne dite di fare tutti insieme un po’ di volontariato in Bulgaria?”.

È così che circa 15 anni fa vengo catapultata in un orfanotrofio bulgaro insieme ad un’altra decina di ragazzi e amici per un’esperienza che ha cambiato il mio modo di avvicinarmi verso l’altro.

Ho avuto la fortuna di potermi mantenere lavorando all’interno di un’associazione la cui finalità sociale e umana principale era quella di donare una famiglia a minori orfani o abbandonati. Raggiunta la maggiore età avevo già la possibilità di percorrere insieme a delle coppie il loro cammino verso i loro futuri figli: ero parte di un processo che li rendeva una famiglia.

Negli anni purtroppo le modalità operative e la visione dell’Associazione sono cambiate, il lavoro era diventato lavoro e non era più una camminata insieme. Da qui la decisione sofferta di mollare, anche perché avevo la necessità di vedere cosa c’era al di fuori del mondo delle adozioni internazionali.

Qualche breve esperienza di volontariato in piccole associazioni locali, ma senza trovare una spinta motivazionale così forte da farmi dedicare come avrei voluto. Forse pensandoci c’era un po’ di delusione e amarezza nei confronti dell’associazionismo.

Un breve periodo di pausa ... ma si sa, chi è immerso in questi mondi difficilmente riesce ad uscirne.

Ho iniziato a pensare a come poter dedicare il mio tempo al prossimo ma anche potermi formare in nuovi ambiti e aree di intervento.

Inizio così il mio anno di Servizio Civile Nazionale, ultimo per età anagrafica alla quale posso partecipare, ed erroneamente mi candido per diventare volontaria presso l’Ufficio dei Servizi Sociali del Comune dove da poco risiedo, ho bisogno di conoscere meglio il territorio, le associazioni. Erroneamente perché, lo capirò solo dopo, purtroppo ci proponevano attività di assistenza e supporto ai volontari già presenti. Non riesco così a vivere l’anno appieno come avrei voluto e a conoscere realmente il contesto che mi circonda.

Nel frattempo, frequento un corso per diventare tutore per minori stranieri non accompagnati e inizio ad interessarmi a tutta l’area riguardante i rifugiati, migranti, msna.

Durante il Servizio Civile ci informano della possibilità di partecipare al percorso di studi con UNIVOL e senza pensarci troppo decido di iscrivermi, sento la

necessità di acquisire più nozioni chiare e precise sul volontariato e sull'associazionismo che ho sempre frequentato ma purtroppo mai affrontato a pieno e concretamente.

Il 2020 è stato un anno decisamente particolare, siamo stati costretti a rivedere la nostra quotidianità e abbiamo avuto modo di pensare e di riflettere su ciò che è prioritario per noi e per chi ci sta intorno. Nonostante parte dell'anno accademico è stato effettuato in video lezione, che sicuramente non ci ha dato modo di esprimerci e confrontarci come in presenza, questo percorso mi ha permesso di comprendere meglio non solo la realtà del volontariato ma anche di prendere maggiore consapevolezza di me, dei miei limiti e dei tanti errori fatti negli anni.

*"Guardo con ammirazione all'iniziativa
dei corridoi umanitari (...) sono la goccia che cambierà il mare"*

Papa Francesco

2. I CORRIDOI UMANITARI

I corridoi umanitari sono un programma di trasferimento e integrazione rivolto a migranti principalmente provenienti dalla Siria nato il 15 dicembre 2015 dalla sottoscrizione del Protocollo d'intesa tra la Federazione delle chiese evangeliche in Italia (FCEI), Tavola Valdese e Comunità di sant'Egidio, e il Ministero degli Esteri e della Cooperazione Internazionale e dell'Interno.

Gli obiettivi principali del programma sono quelli di permettere a profughi siriani di raggiungere l'Italia in maniera sicura e legale con un visto umanitario, garantendo così la sicurezza per entrambi; evitare i viaggi della speranza e le conseguenti tragedie in mare; impedire e contrastare lo sfruttamento dei trafficanti di uomini e concedere a persone in condizioni di vulnerabilità una possibilità di vita migliore. Il progetto si rivolge difatti a categorie di rifugiati per i quali è difficile o quasi impensabile pensare al loro ritorno in patria, dando la precedenza a singoli o famiglie che sono vittime di persecuzioni, violenze e torture, famiglie con bambini, anziani, malati e persone con disabilità). Fondamentale è che queste persone devono essere in possesso dei documenti di identità.

In Italia il primo corridoio umanitario composto da madre e figlia è arrivato con un volo di linea il 4 febbraio 2016 e ad oggi circa 2mila siriani sono stati accolti nel nostro Paese. Il conflitto armato in Siria è iniziato nel marzo 2011 e da ormai 9 anni sia le forze governative che gruppi armati non statali continuano impunemente a commettere crimini di guerra e gravi violazioni dei diritti umani. Le forze governative hanno preso di mira la popolazione civile, bombardando aree abitate da civili e strutture mediche, hanno imposto lunghi assedi intrappolando così la popolazione e privandola di ogni necessità, dal cibo alle cure mediche; hanno arrestato e torturato arbitrariamente migliaia di persone (tra cui anche bambini, operatori umanitari, medici, ecc..). In questi nove anni di conflitto si contano oltre 384 mila morti e 11 milioni di profughi, persone costrette a spostarsi all'interno del Paese e a fuggire oltre frontiera: Libano, Turchia, Giordania, Egitto (l'UNHCR dichiara che sono 5.571.129 i siriani registrati nei Paesi limitrofi: 2 milioni sono registrati in Libano (circa 1 milione solo qui), Egitto,

Iraq, Giordania, 3,5 milioni in Turchia, e altri 33,000 in Nord Africa - dato ufficiale del 07/10/2020). L'impotenza di fronte a questa tragedia e la mancanza di vie che consentissero alle persone in situazioni di pericolo di guerra e povertà di raggiungere l'Europa ha portato le Organizzazioni a suggerire la creazione di corridoi umanitari, un'iniziativa attivata anche grazie all'esperienza dell'ONU durante la guerra dell'Ex Jugoslavia, che però doveva consentire una copertura legale all'ingresso in Italia a persone con requisiti di vulnerabilità, senza che questi dovessero presentarsi al confine per poter presentare la domanda. Infatti, nella maggior parte dei casi risulta indispensabile entrare in maniera clandestina in Italia e spesso i migranti arrivano via mare, con tutti i rischi che ciò comporta e che vediamo ogni giorno. Le associazioni predispongono una lista dei possibili beneficiari che viene vagliata dal Ministero dell'Interno, previa individuazione e segnalazione dei casi più vulnerabili. Per questo, le associazioni si sono concentrate principalmente sui campi profughi in Libano che ancora oggi ospitano numeri elevati di cittadini siriani in fuga dalla guerra e la procedura prevede la costituzione di un dossier da parte degli operatori in loco sul posto con la raccolta di tutti i documenti necessari per presentare la domanda di visto al Consolato di Beirut; ciò garantisce ed assicura al nostro Paese sull'affidabilità della persona e anche un percorso più facile presso la Commissione per l'assegnazione dello status di rifugiato. Successivamente il Consolato effettua le necessarie verifiche tramite i suoi canali dell'Intelligence in Libano, al fine di controllare che la persona non abbia commesso crimini o non abbia contatti con estremisti. Una volta concesso il visto le famiglie possono arrivare in Italia tramite voli di linea con arrivo all'aeroporto di Roma. Il primo passaggio dopo l'arrivo in Italia è quello dell'audizione di fronte alla Commissione territoriale per il diritto di asilo che esamina la documentazione, e successivamente ad esito positivo rilascia un permesso di soggiorno della durata di cinque anni.

I beneficiari sono accompagnati e inseriti in un percorso di integrazione legale-giuridico, lavorativo, scolastico e sanitario volto al raggiungimento dell'autonomia. Per ciascuno è pensato un progetto che prevede la sistemazione all'interno di un'associazione o comunità locale che ha deciso di farsene carico, con il compito di cercare un alloggio adeguato, e la predisposizione di tutte le risorse necessarie ad avviare la vita della famiglia nel nuovo ambiente. L'inserimento è graduale nella società, determinato anche da un modello diffuso di accoglienza, strutturato in piccole comunità che seguono gli individui

dall'apprendimento della lingua italiana, all'inserimento lavorativo, allo svolgimento delle pratiche quotidiane. Solitamente i rifugiati accolti dopo circa un anno e mezzo dall'arrivo sono autonomi, soprattutto chi è inserito in piccoli centri perché seguito e aiutato molto da chi se ne è fatto carico. Purtroppo, le aspettative dei rifugiati sono spesso molto alte, senza alcuna idea di come sarà l'Europa, e nonostante gli operatori in loco preparino molto bene le persone che dovranno affrontare questo percorso, alcuni di lavoro riscontrano difficoltà perché devono adattarsi a posizioni lavorative molto inferiori a quello che si aspettavano, spesso perché nel loro Paese di origine erano persone in condizioni socioeconomiche medio alte, con diplomi di laurea e lavori importanti. L'intero progetto è di patrocinio privato dall'accoglienza all'integrazione, ovvero è completamente a carico delle organizzazioni che lo promuovono.

3. LO STATUS DI RIFUGIATO

Secondo il diritto internazionale il rifugiato internazionale è colui che, direttamente (mediante provvedimento di espulsione o impedimento al rientro in patria) o indirettamente (per l'effettivo o ragionevolmente temuto impedimento dell'esercizio di uno o più diritti o libertà fondamentali), è stato costretto dal Governo del proprio Paese ad abbandonare la propria terra e a "rifugiarsi" in un altro Paese, chiedendovi asilo.

I beneficiari dei corridoi umanitari sono tutti titolari dello status di rifugiato, per poter comprendere al meglio la loro posizione si deve tenere conto dell'articolo 1 della Convenzione di Ginevra (1951) entrata in vigore nel 1954 in Italia, dove viene citato che il rifugiato è colui *"che (...) temendo a ragione di essere perseguitato per motivi di razza, religione, nazionalità, appartenenza ad un determinato gruppo sociale o per le sue opinioni politiche, si trova fuori del Paese, di cui è cittadino e non può o non vuole, a causa di questo timore, avvalersi della protezione di questo Paese: oppure che, non avendo la cittadinanza e trovandosi fuori del Paese in cui aveva residenza abituale a seguito di tali avvenimenti, non può o non vuole tornarvi per il timore di cui sopra."*

La Convenzione è un trattato multilaterale che serve a definire chi sono i rifugiati, quali sono i loro diritti, e le responsabilità delle nazioni che li accolgono. Il diritto di asilo è uno tra i diritti fondamentali dell'uomo ed è riconosciuto anche dalla nostra Costituzione. L'articolo 10 terzo comma prevede che *"(...) Lo straniero, al quale sia impedito nel suo paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione italiana, ha diritto d'asilo nel territo-*

rio della Repubblica, secondo le condizioni stabilite dalla legge (...)"

*"Non sono profughi, sono uomini e donne
che vogliono far ripartire la loro vita"*

(Gianni Sardell, Presidente Associazione "Un Ponte verso ...")

4. ACCOGLIENZA

Quando ho iniziato a pensare a questo progetto si è subito insita nella mia mente questa parola "ACCOGLIENZA".

Leggendo il dizionario si trova che l'accoglienza è "l'atto di accogliere, di ricevere una persona, il modo e le parole con cui si accoglie" (dizionario Treccani). L'accoglienza è parte del processo di crescita di ognuno di noi, attraverso la conoscenza e l'integrazione delle differenze dell'altro è possibile conoscere meglio noi stessi. Un processo che cambia te stesso, ti fa vestire i panni dell'altro, devi aprirti, capire e comprendere anche cose non comprensibili; con l'accoglienza si ha la possibilità di scoprire nuove e sempre diverse sfaccettature della vita.

"(...) le differenze tra persone che appartengono a culture diverse non sono da eliminare o da disconoscere, ma da accogliere con profondo rispetto, perché è da esse che comincia il vero dialogo" (Vivere la comunione nelle comunità multietniche. Tracce di psicologia transculturale, EDB, Bologna 2009)

4.1 La buona accoglienza

Per poter far sì che l'accoglienza sia una buona accoglienza è necessario non avere paura della diversità e cercare di vederne l'opportunità che ne deriva per migliorare noi stessi.

Il primo passetto che dobbiamo fare è provare ad accorciare le distanze, mettendoci a proprio agio e mettendo la persona che abbiamo davanti a proprio agio, perché solo riconoscendo i suoi diritti potremo entrare in empatia e in relazione. Dobbiamo in primis metterci in atteggiamento di ascolto: dobbiamo ascoltare l'altro e non solo sentirlo; dobbiamo riconoscerlo: non è sufficiente vederlo, bisogna osservarlo e osservare noi stessi con i suoi occhi, perché accogliere significa andare oltre, agire in maniera propositiva con un'apertura verso l'altro, un senso di responsabilità che ciascuno di noi dovrebbe avere.

Perché accogliere vuol dire togliere di mezzo la diffidenza e il pregiudizio, vuol

dire mettersi in gioco.

L'esperienza di stage con la famiglia siriana però mi ha fatto scoprire un nuovo modo di essere accogliente, mi hanno fatto sentire parte della loro famiglia e non sono io ad aver accolto ma bensì sono loro ad aver accolto me.

5. LA MIA ESPERIENZA DI STAGE

Dall'inizio del percorso con UNIVOL ho pensato che la mia esperienza di stage si potesse indirizzare verso l'area dei migranti, principalmente perché volevo conoscere meglio questo ambito per comprendere se potesse essere un mio nuovo inizio sia quale aspirante volontario sia dal lavorativo in un futuro.

Ho svolto la mia esperienza di stage dal 7 settembre al 9 ottobre 2020 presso l'Associazione "Un Ponte verso ..." di Cornuda (TV).

5.1 La realtà ospitante

Effettuare lo stage con l'**Associazione "Un Ponte verso ..."** di Cornuda (TV) è stato il modo per entrare nel mondo dell'accoglienza. Il nome di questa associazione è arrivato in un momento di sconforto totale: la prima associazione con la quale mi interfacciavo e che seguivo già da diversi mesi non riusciva a propormi un percorso che mi soddisfacesse, causa anche del Covid che aveva ridotto al minimo le attività attive, e così da Alessia Crespan è uscito questo nuovo nominativo e grazie a lei ho intrattenuto i primi contatti con il Presidente, Gianni Sardelli.

L'Associazione "Un Ponte verso ..." nasce nella primavera 2016 da un gruppo di amici che non voleva più stare seduto inerte nel vedere quello che succedeva nei vari Paesi del mondo ed in particolare in Siria; era infatti il periodo in cui diverse testate giornalistiche parlavano del piccolo Alan Kurdi, divenuto simbolo della crisi europea dei migranti, figlio di genitori siriani che stavano cercando di raggiungere l'Europa. Hanno iniziato così a pensare cosa si potesse fare per aiutare questo popolo, anche perché sentivano la necessità di fare ognuno la propria parte anche nel piccolo. Decidono così di costituire l'Associazione "Un Ponte verso ..." il cui obiettivo principale è quello dell'accoglienza di cittadini siriani, famiglie con figli o di singoli individui con caratteristiche di vulnerabilità.

Per poter iniziare la loro attività si mettono in contatto con la Comunità di sant'Egidio che consente ai componenti dell'associazione di formarsi in merito

alle iniziative dei "corridoi umanitari" attivi in Italia da quell'anno. La comunità li aiuta e supporta nella prima accoglienza che avviene nel dicembre 2016 con l'arrivo del nucleo familiare composto da madre, padre con diverse problematiche di salute e oggi invalido e una figlia nel pieno dell'adolescenza; nel maggio 2018 viene accolta una seconda famiglia con due figli piccoli e nel novembre 2019 riescono a portare a termine una terza ed ultima accoglienza, un ragazzo R. di 35 anni circa, fratello della signora del primo nucleo.

Tutto questo in un contesto estremamente difficile, con un'amministrazione comunale e una popolazione residente non totalmente collaboranti.

L'Associazione è nata da una spinta motivazionale molto forte, il bisogno di rendersi utili all'altro, questo però non ha sicuramente aiutato i componenti in quanto non erano strutturati e con pochissima esperienza; oggi, a quattro anni dalla prima esperienza, se tornassero indietro avrebbero un approccio differente.

5.2 Le attività svolte

Il progetto attivato per il mio stage consisteva nell'insegnamento dell'acquisizione della lingua italiana dell'ultimo rifugiato arrivato nel Comune grazie all'associazione. R. è un ragazzo di circa 35 anni arrivato in Italia un anno fa che attualmente vive con la sorella e la sua famiglia, lavora in un'azienda che crea palestre di arrampicata, ed è proprio il datore di lavoro a richiedere che a R. fosse data maggiore attenzione in quanto ad oggi permangono grosse difficoltà di acquisizione e di comprensione della nostra lingua.

R. è nato e cresciuto in Siria, fino a quando è stato costretto a spostarsi in Libano a seguito di un episodio di violenza molto forte. È un ragazzo molto capace, con una manualità impressionante, tant'è che in Siria ha sempre lavorato in grosse imprese anche di sua proprietà che lavoravano il marmo: insieme alla sua famiglia che è rimasta lì è una delle cose che più li manca.

R. è arrivato in Italia tramite i corridoi umanitari ed è rimasto per un periodo in Emilia-Romagna a Casalmaggiore in una comunità per poi spostarsi dalla sorella che aveva necessità di un supporto e di un aiuto con il marito invalido. L'arrivo nel nostro Comune è stato molto difficile, purtroppo è un piccolo paese con anche difficoltà ad integrare nuove persone e per questo R. non è riuscito a crearsi delle amicizie.

lo stata catapultata in questa esperienza, dove non c'era solo R. ma tutta una famiglia ad aver necessità di essere accolta.

Le attività svolte con R. si sono modificate con il tempo, il primo incontro ci ha permesso di conoscerci ed è stato quello più sorprendente perché R. si è aperto e ha parlato per più di tre ore di tutta la sua vita, entrando in dettagli che mi hanno reso la notte insonne; sentivo il suo grande bisogno di essere ascoltato e capito. Gli incontri successivi si sono focalizzati sull'apprendimento della lingua italiana concentrandoci sulla conversazione e la comprensione di alcuni gerghi ed usi quotidiani. Un incontro lo abbiamo dedicato alla montagna, paesaggio che R. ama e che non conosce, per cui abbiamo visto alcune possibili passeggiate ed escursioni da poter fare. In alcune occasioni anziché rimanere a casa dove R. aveva più difficoltà perché spesso parlava in siriano con i componenti della famiglia, siamo usciti a passeggiare in modo da conoscere anche il nostro territorio. R. è amante degli animali e in Siria aveva sempre avuto cani, anche addestrandoli.

Lo stage si è quindi poi trasformato da insegnamento della lingua italiana a supporto linguistico, si è così instaurata una relazione con l'altro necessaria affinché R. potesse sentirsi un po' più integrato nel contesto in cui risiede.

5.3 Strumenti e procedure che ho visto utilizzare

Sono stata catapultata in questa nuova realtà, senza effettivamente un accompagnamento importante da parte dell'Associazione ospitante il mio periodo di stage. Forte della mia esperienza nel campo delle adozioni e i molteplici corsi alla quale ho partecipato sono riuscita ad entrare in relazione con R. e la sua famiglia senza troppe difficoltà.

Per poter comunicare adeguatamente con R. abbiamo dovuto spesso ricorrere al traduttore vocale di google che, se da un lato aiutava, dall'altra creava ancora più confusione nella comprensione della conversazione. Spesso abbiamo utilizzato anche immagini per poterci comprendere meglio.

Grazie al supporto del CSV ho potuto scoprire, documentarmi e utilizzare gli strumenti del Supporto linguistico per rifugiati adulti del Consiglio d'Europa che mi hanno aiutato in alcuni aspetti teorici.

Ho imparato ad avere un'attenzione maggiore all'ascolto, dando spazio e tempo a R. in questo caso di esprimersi a modo suo per poi trovare la strada

corretta della frase e del dialogo. Questa nuova competenza mi è servita anche al di fuori dell'esperienza di stage perché ho imparato ad interrompere meno le persone e ad ascoltarle fino in fondo.

5.4 Coerenza fra progetto di stage ed esperienza vissuta

5.4.1 Obiettivi prefissati – obiettivi raggiunti o parzialmente non raggiunti

L'obiettivo del mio anno di UNIVOL e di stage era quello di acquisire maggiori competenze personali e nozioni dell'ambito dell'associazionismo.

Sicuramente l'anno UNIVOL mi ha permesso di più di entrare in sintonia con le mie competenze e mi ha dato la possibilità di acquisire più competenze personali: empatia e ascolto in primis.

Il percorso svolto è stato coerente con la mia esperienza. Le aspettative erano un po' più alte, speravo di poter entrare in un'associazione che mi facesse approfondire il tema migranti ma causa emergenza pandemica Covid non c'è stata la possibilità. La conoscenza dell'associazione in cui ho fatto lo stage però mi ha permesso di entrare in contatto con una realtà sul territorio, progetto del mio anno di Servizio Civile, e di poter vivere anche finito il periodo di stage questa esperienza di volontariato.

Le lezioni frequentate con UNIVOL sono coerenti con l'esperienza fatta, mi dispiace non aver potuto frequentare la parte dedicata ai gruppi AMA, alla quale spero di partecipare il prossimo anno. Inoltre, non avendolo fatto in questo corso, vorrei approfondire di più la tematica specifica dell'associazionismo.

5.4.2 Argomenti affrontati in UniVol utili nell'esperienza di stage

“Informare e comunicare – la comunicazione sociale”

“Formazione e Motivazione del volontario”

5.5 Difficoltà incontrate (difficoltà di inserimento nella realtà ospitante)

Le difficoltà incontrate sono sicuramente causate dal mio ritardo dell'iniziare il periodo di stage, forse avendo avuto maggior tempo avrei potuto avere più tempo per entrare in contatto con l'Associazione. Inoltre, l'Associazione essendo un piccolo gruppo di persone comunque non troppo strutturato non mi ha permesso di conoscere esattamente un progetto di accoglienza, progetto che ho analizzato e studiato in separata sede. L'Associazione mi ha comunque

subito coinvolta con entusiasmo e mi sono sentita riconosciuta nel mio ruolo.

5.6 Pro-attività

Non è stato possibile proporre suggerimenti, spunti e idee nella realtà ospitante in quanto attualmente stanno concludendo gli anni di accoglienza dei tre nuclei familiari e, ad oggi, non hanno intenzione di attivarne di nuovi. Nelle diverse conversazioni con il Presidente ho provato a proporre la partecipazione a bandi, presentare progetti per ottenere dei finanziamenti o espandere l'associazione verso un altro tipo di percorso ma non c'è stato modo di approfondire.

5.7 Valore aggiunto

Il valore aggiunto che mi porto a casa è umano, nonostante il mio progetto prevedesse la mia disponibilità all'accoglienza, mi sono sentita io parte integrante e accolta sia nel mio periodo di stage sia dal gruppo di Univol.

Il mio percorso di stage si è concluso, ma il mio impegno verso l'Associazione sta continuando.

Ho imparato ad essere più empatica e ad ascoltare le persone che mi circondano, senza dare più nulla per scontato.

Il mio sogno nel cassetto rimane sempre quello di potermi dedicare con più tempo al volontariato e perché no ... magari fondare un'associazione.

"È trattando gli altri con dignità che si guadagna il rispetto per sé stessi."

Tahar Ben Jelloun - Scrittore, poeta e saggista marocchino

6. SITOGRAFIA e BIBLIOGRAFIA

“Il razzismo spiegato a mia figlia”, Tahar Ben Jelloun, 1998

Vivere la comunione nelle comunità multietniche. Tracce di psicologia transculturale, EDB, Bologna 2009

“Supporto linguistico per rifugiati adulti: il toolkit del Consiglio d’Europa”

www.coe.int/lang-refugees

www.refworld.org

www.unhcr.org

www.interno.gov.it

www.santegidio.org

www.camera.it

www.esteri.it

www.vita.it

www.secondowelfare.it

<https://www.unicef.it>

www.amnesty.it

<https://www.asgi.it> (Associazione per gli Studi Giuridici sull’Immigrazione)

